Anno I. — Venerdì 30 novembre 1866 — Num. 76.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Certe elezioni del Veneto.

Avvennero nel Veneto alcune elezioni, e si proposero con un quasi successo certe candidature, che nessuno avrebbe potuto immaginare possibili in questo momento.

Nessuno poteva credere che uomini, i quali ebbero la fiducia dell'Austria e non ebbero nessuna fede nei destini dell'Italia, potessero avere l'audacia di proporsi quali rappresentanti del Veneto nell'Italia una, ora che finalmente il Veneto è sottratto al dominio straniero e che l'Italia, se non è compiuta, è fatta. Eppure, specialmente nelle Provincie di Padova e di Venezia, questo fenomeno si è presentato, con grande sorpresa generale.

Avevano realmente questi uomini la fiducia del loro paese? C'era dietro di essi un partito politico dello stesso colore? — Un partito politico, che possa essere rappresentato dagli arciducali non ha mai esistito nel Veneto. L'Austria aveva dovuto cercare con grande fatica, dopo la caduta di Venezia nel 1849, una mezza dozzina di uomini, la cui ambizione fosse tanto grande e tanto piccola ad un tempo, da lasciarsi adoperare da lei ne' suoi disegni d'una impossibile restaurazione e consolidazione del suo dominio. Il Veneto, per sua ventura, ebbe ben pochi, i quali anelassero ad insudiciarsi nella corte d'un arciduca austriaco: e que pochi li lasciò nell'universale isolamento, circondandoli di disprezzo. Quei medesimi uomini non poterono durarla a lungo nell'opera antipatriottica da loro iniziata, e trovarono ben presto ogni loro ambizione delusa, e respinti dai concittadini, furono dallo stesso Governo straniero come strumento inutile rigettati: sia che questo non li trovasse abbastanza arrendevoli, sia che non sapesse che fare d'uomini senza séguito.

Ora questi uomini hanno creduto di poter far valere a propria discolpa la delusa loro ambizione, e pretesero di avere quella di servire l'Italia, senza nemmeno curarsi di chiedere l'amnistia del tempo; e quello ch'è peggio, costoro furono preferiti ad ottimi patriotti, che misero sempre l'opera e la vita loro per la causa nazionale.

Come si spiega questo fenomeno? Basta a spiegarlo la poca esperienza della vita politica dei Veneti, i quali passarono rapidamente per le ansie della guerra e dell'armistizio, per le gioie della liberazione, per le feste del plebiscito e delle accoglienze al Re e si trovarono in piene elezioni quasi senza accorgersi?

Ci sarà per qualcosa questa inesperienza di certo; ma c'entra anche la rilassatezza e mollezza di molti elettori, i quali non comprendono l'importanza delle elezioni politiche, la necessità di mettersi d'accordo per tempo e di cooperare alle elezioni, di non avere riguardo a simpatie od antipatie personali, ma di cercare gli uomini più atti a rappresentare i sentimenti, le idee, e gl'interessi del paese, di non dividersi sopra molti candidati relativamente buoni, allorquando c'è pericolo che prevalgano le brighe dei mestatori e le combriccole che lavorano sottomano. In politica, e soprattutto nella scelta dei rappresentanti, non sarà soltanto la gratitudine agli uomini che resero molti servigi alla patria quella che possa guidare nella scelta; poichè si tratta piuttosto di scegliere i migliori e più atti a rendere servigio quando si eleggono. Ad ogni modo però si deve essere d'accordo per lo meno a rigettare certi uomini, anche abili che fossero, la cui scelta potrebbe condurre a falsare l'opinione del paese, che non può onorarsi di averli a rappresentanti e non potrebbe facilmente avvezzarsi a considerarli per proprii.

Evidentemente in ogni tempo i partiti estremi trovano ascolto, quando vogliono condurre ad una reazione contro coloro che avvicinano il potere. L'invidia e la passione c'entrano per molto nelle cose di questo mondo. L'impazienza e l'ambizione vogliono mutare ad ogni costo, anche senza sapere perchè, o se mutano in meglio. Ma ci pare di vedere un cattivo sintomo della situazione; ed è la lega dei partiti estremi, che produsse tanto male nella Spagna, dove uccise la libertà.

Noi comprendiamo molto bene, che gli ex-arciducali facciano lega coi clericali, per procurare di costituire un partito politico: ma quello che non possiamo comprendere si è, che coloro che si danno per democratici, che pretendono di essere più avvanzati degli altri, appoggino gl'intrighi degli ex-arciducali e temporalisti. Eppure questo fenomeno si è veduto in parecchie elezioni del Veneto, ed anche tra noi, accettando quale nesso di congiunzione gl'intriganti che non hanno alcuna fede politica, ma soltanto personali cupidigie ed arti indegne, e fondandosi sull'invidia e sull'imbecillità di coloro che hanno bisogno della testa altrui per pensare!

In quanto agli ex-arciducali ed ai temporalisti noi non abbiamo nulla da dire. Si comprende che un partito che muore faccia tutti i suoi sforzi per vivere fino a tanto che può, e come può. Ma ci crediamo in debito di avvertire coloro che non trovano abbastanza liberale la grande maggioranza del paese, che la forza di un partito che abbia un avvenire si manifesta nelle idee, e che nella lega coi retrivi gli avvanzati non possono che perderci. Quale è il vivo, che acconsenta di legarsi con un cadavere?

Ma noi forse c'inganniamo col prendere sul serio certi che si stimano più avvanzati degli altri, perchè dicono NO, ogni volta che altri dice SI. C'è in molti di costoro la mancanza d'idee, di studii, di cognizioni, di pratica, che non si possono di certo supplire colle antipatie personali, colle velleità di essere o di parere da più di quel che sono, che li conduce a parteggiare coi retrivi, molto più abili di loro, e che non saranno certo quelli che faranno la parte degli ingenui ed imbecilli.

Ad ogni modo è un utile avviso dato al grande partito liberale e progressista di raccogliersi, di unirsi, di disciplinarsi, di mostrare la sua forza con una tolleranza che non sia rilassatezza ed abbandono, con una attività costante che si dimostri nel trattare efficacemente gl'interessi del paese, nel promuovere le utili istituzioni, la educazione del popolo, i miglioramenti economici. La vita politica è piena di scogli e d'insidie; ma alla fine dei conti, se molti vi naufragano, non entrano felicemente in porto, se non quelli che hanno procurato il bene del paese, e che hanno prima di tutto la soddisfazione della propria coscienza. Molti, appena gustato di questo amaro calice della politica, saranno tentati ad esclamare col poeta: *Beatus ille qui procul negotiis*, con quello che segue: ma se tutti andassero a coltivare co' proprii buoi i campi paterni per godere di tanta beatitudine, e i migliori lo facessero, l'Italia che si disse *fatta*, sarebbe anche presto *disfatta*. La politica vera è una grande abnegazione, e c'è un eroismo che si dimostra altrove che sui campi di battaglia. Se lo rammentino i Veneti, ora che finalmente anche ad essi è aperto il campo politico, nel quale i loro antenati colsero sì belle palme.

Massimo d'Azeglio

E I CLERICALI

Alcune settimane fa, a Parigi fu pubblicata la *Correspondance Politique* di Massimo d'Azeglio. I giornalisti clericali si gettarono con accanimento su di essa, la fecero a brani, e trionfanti presentarono al colto pubblico il risultato dei loro studii sulle lettere del compianto statista. Questo risultato fu naturalmente quello che doveva aspettarsi da coloro che dicevano d'averlo ottenuto: il D'Azeglio comparve un clericale, fratello di convinzioni, com'era di sangue, al celebre gesuita, e gesuita egli stesso. La bestemmia fu pronunciata fra i *Te Deum* degli adepti, e le giaculatorie dei caporioni, ai quali non parve vero di essersi acquistato nel d'Azeglio un tale appoggio, un collaboratore tanto più prezioso, che essendo morto, non avrebbe mai potuto cambiar d'opinione, o nemmeno rimproverare i suoi pretesi amici di poca lealtà. Ma quello che non può fare il defunto uomo di Stato, possono farlo tutti coloro che con ispirito spassionato, si danno a percorrere le lettere di lui. La malafede dei corifei del partito clericale, la quale onestamente si può sempre supporre attese le loro abitudini, appare qui in tutta la sua sconcezza. Egli è bensì vero che il d'Azeglio in taluna parte delle sue lettere, manifesta opinioni, e forma rimproveri, che, presi da sè, possono far dubitare dei suoi convincimenti favorevoli alla libertà; ma l'uomo leale non giudica degli altri da parole o da proposizioni staccate, e neanche da giudizi avventati in momenti d'ira, di debolezza, o di scoraggiamento, bensì dal complesso delle idee manifestate, e de' fatti condotti a compimento per una lunga serie d'anni, e non mai sconfessati fino negli ultimi istanti di vita. Or che sia stato l'Azeglio, che abbia fatto come scrittore, come artista, come uomo di Stato, per la sua Italia, tutti sappiamo: e se egli abbia veramente smentito nelle sue lettere, l'opera propria, possiamo vedere dai brani che di esse riportiamo, nei quali ben severo giudizio è pronunciato sul potere temporale, e sui consiglieri del debole Pontefice, fatto strumento di gesuitiche ire.

« Il poter temporale (così il d'Azeglio) associato con lo spirituale perde di necessità il sentimento de' proprii limiti, e quello del suo proprio fine. Un Governo teocratico è prima di tutto un proselitismo servito dalle leggi, dai magistrati, dagli sbirri; vale a dire è il peggiore dei proselitismi. Sotto un governo dove non v'hanno diritti se non per coloro i quali professano una data religione; dove, in mezzo alla stessa società de' fedeli, esiste un certo ordine, e in questa gerarchia, in questo ordine, un gran numero di esenzioni, di immunità, di privilegi, non si può parlare d'eguaglianza avanti la legge. »

E' impossibile che un governo così fatto si riformi: ne avesse pur la volontà, gliene manca la forza; sieno esempio gli avvenimenti dal 1847 in poi.

« Quando si parla di riforme negli Stati della Chiesa (osserva a tal riguardo l'illustre scrittore), con troppa facilità si dimentica che la Chiesa ha una legislazione che s'chiama *diritto canonico*, che il papa, anche in qualità di sovrano temporale, non è un uomo, ma una istituzione, una tradizione vivente, immutabile come il passato. Il papa diviso dal diritto canonico sul quale la tradizione si fonda, non sarebbe più che il pescatore di Galilea; l'abrogazione del diritto canonico sarebbe il protestantesimo nella costituzione della Chiesa; quando si domanda al papa d'abolire con un tratto di penna le costituzioni de' suoi predecessori, si può mai sperare che ceda? L'abdicazione per evitare concessioni, si capisce; ma le concessioni che consistono nell'abdicare, no. »

Da queste premesse tuttavia non si sa-

APPENDICE

—

Condizioni finanziarie dello Stato.

Nello svolgersi della vita pubblica delle Nazioni si presentano delle epoche di così grande rilievo che le sorti delle stesse dipende dal modo con cui [illegible] sapranno attraversarle. Un errore che in quei supremi momenti si commetta, una [illegible] che si dia allo spirito pubblico, bastano a dare il crollo anche al più vigoroso [illegible] politico.

Saremo in errore, ma a parer nostro l'Italia attraversa in questo momento una di tali crisi.

L'Italia si può dire ora costituita, il periodo delle rivoluzioni politiche dovrebbe essere chiuso, un altro periodo più penoso, più prosaico deve subentrare, quello cioè delle riforme della amministrazione, e del restauro delle finanze. L'opera dell'intera nostra riorganizzazione è troppo importante per poter essere trascurata.

La questione politica fu quella che finora ha occupato la mente di tutti ed è ben giusto che una questione che tanto interessa la Nazione fosse in prima linea.

Ora, lo ripetiamo, giacchè la questione Nazionale è quasi risolta, è tempo che Governo, Parlamento e Stampa si occupino seriamente delle difficili e gravi questioni interne, dalla pronta soluzione delle quali dipende di dare al Regno Italiano quel saldo ordinamento che valga, da una parte a liberare l'erario pubblico dalle eccessive spese che lo assorbono, e dall'altra a lasciare libero il campo alla privata attività, onde dal ben combinato agitarsi di tutte le forze del paese, possa esso finalmente risorgere a nuova e prospera vita. E tra queste questioni principalissima va notata la questione finanziaria. Il reddito delle terre e dei capitali Italiani non raggiunge i quattro miliardi, reddito troppo tenue per poter sopportare un bilancio passivo di quasi un miliardo.

Era una forse troppo illusione il credere di poter raggiungere il pareggio quando due soli Ministeri, guerra e finanze, consumavano tutti i proventi ordinarii, e tutto il resto era necessario domandarlo ai mezzi straordinari, i quali naturalmente lasciavano dietro a loro l'annuo aggravio degli interessi da doversi saldare con le imposte. L'Italia procedette così veloce sulla sdrucciolevole china dei prestiti, onde far fronte alle spese sproporzionate ai proventi, che doveva giungere ben presto quel giorno in cui l'appello al credito divenisse oltremodo difficile ed il ricorso all'imposte ed all'aumento delle stesse, fosse troppo e pericoloso.

Ed ora siam proprio giunti a tal giorno, e lo sentono quanti non si fanno illusione sulla vera condizione delle cose del nostro paese.

L'ultimo bilancio per l'esercizio del 1867 che fu presentato alla Camera il 10 maggio era composto delle seguenti cifre:

	Ordinaria	*Straordinaria*
Entrata . .	655, 03,566.19	2,450,193.99
Spesa . .	851,619.350.52	53,940,741,53
	195,415.784,33	51,490,547,54

	Insieme
Entrata . .	658 653.760.18
Spesa . .	905,560,092,05
	246,906,331,87

Questo bilancio presentava un disavanzo di 246 milioni. Dopo quell'epoca si verificavano nuovi fatti importanti pel nostro paese; ma per cui è necessario aggiungere al disavanzo suddetto:

La. 13,000,000	circa interessi del Monte Veneto.
Id. 25,000,000	interessi per il mutuo di 250 milioni presi dalla Banca.
Id. 21,000,000	interessi prestito Nazionale.
Id. 25,000 000	interessi debito Pontificio.
Id. 25,000,000	Amministrazione civile del Veneto.
La. 109,000,000	

Somma questa che approssimativamente bisognerà aggiungere al bilancio passivo.

Vi è poi l'aumento della garanzia delle strade ferrate e l'accrescimento del fondo delle pensioni per gli impiegati veneti, cose tutte che porteranno senza fallo la cifra del bilancio passivo ad oltre il miliardo per l'esercizio 1867.

L'entrata poi colle contribuzioni del Veneto che si calcolano a 48 milioni, e con altre economie, secondo le presunzioni fatte dall'antica commissione della Camera, si potrà aumentare di circa 100 milioni, e così portarla a 758 milioni, per cui si avrà un disavanzo ridotto a L. 233,000,000.

Sarà ora il caso di pensare seriamente a diminuire queste cifre e questo sarà il difficile, tanto più che secondo quanto ci fece intendere il signor Scialoia nel suo discorso del 22 giugno corrente anno nel bilancio passivo vi figurano tante spese per lire 443,439,000 che sono intangibili. E concesso anche che alcuna riduzione non possa aver luogo, sopra queste somme, vi sarebbero sempre lire 550,000,000 sopra i quali si potrebbe ottenere importanti economie. Pensi adunque il governo, pensi il parlamento a sanare questa cancrenosa piaga del disavanzo annuale, poichè le sorti, la prosperità e l'onore della nazione lo richieggono.

prebbe a che conclusioni ami venire lo scrittore: se alla necessità [illegible], di abolire il potor temporale, o a quella non piuttosto di sacrificare i Romani per mantenere in seggio il Pontefice. Ecco come si esprime il d'Azeglio:

« Non ci venite a [illegible] qui si tratta di una utilità capitale, e di [illegible] interessi. Niente giustifica la violazione d'un diritto formale e preciso. Chi ruba fa male, quando pure altro scopo non avesse che di donare il rubato alla chiesa. Chi assassina fa male, quand'anche non volesse che liberare la chiesa da un pericoloso nemico. Chi viola il diritto d'un popolo ad essere governato secondo la ragione, chi uccide una nazione che ha diritto di vivere, fa male, benchè sia convenuto che il dominio terreno è utile alla chiesa. E noi non facciamo alla chiesa di Gesù Cristo l'ingiuria di credere che le sian necessarie vittime umane, per prosperare.»

Qual giudizio sui clericali e sulle opere loro! E si vorrebbe in simile scrittore trovare un sostegno alla tirannide sacerdotale!

Si oda piuttosto qual giudizio egli dia di coloro che circondano il pontefice e lo mantengono nella deplorevole ostinatezza in cui da tanti anni si è trincerato:

«Ho citato altra volta (scrive in una delle sue lettere) il detto dell'antico generale dei gesuiti nel 1847: «Cotesto papa è il flagello della chiesa; non v'ha altro rimedio che la campana del campidoglio.» La campana che suona alla morte dei papi.... Pio IX è il *flagello* della chiesa! Sì, era quello il loro pensiero quando noi lo esaltavamo; quando noi lo benedivamo, essi lo maledivano nel fondo del cuore. Ebbene! essi hanno vinto; hanno vinto colla enciclica del 29 aprile, e colla ristaurazione del 49; hanno vinto quando si misero sotto i piedi, mercè il *partito cattolico* della Francia, la costituzione data da Pio IX; hanno vinto quando ristabilirono tutte le oppressioni e tutte le catene della teocrazia.

«Coloro che facevano voti per il trionfo dell'Austria a Solferino, vinceranno sempre finchè avranno un dito nel governo; e quando i popoli insorgeranno per cacciarli, essi troveranno sempre, e in tutta buona fede, il mezzo di far credere il meritato castigo una persecuzione; sapranno, benchè oppressori, atteggiarsi a vittime; e tenteranno di sollevare contro un popolo infelice, che si dibatte nelle loro strette, l'intero mondo cattolico, gridando al sacrilegio!....»

Ecco il clericale scoperto dal *Monde*, o dalla *Gazette de France*: auguriamo che molti ce ne sia nelle loro file.

L'Affondatore.

L'ariete l'*Affondatore* il 26 era in atto di partenza per un esperimento al mare, seguito da una pirocorvetta della R. Marina. Si dice che una commissione di Americani fosse a bordo per tale prova o si aggiunge essere inviata dagli armatori.

L'*Affondatore* completamente restaurato è una magnifica nave che in breve partirà per il primo dipartimento marittimo in Genova; forse là subirà quelle riforme che si saranno riconosciute utili a migliorare la sua condizione statica. Intanto fu variato il sistema delle *cubie*, dacchè obliterate le antiche, se ne sono aperte altre sulla coperta della nave onde assicurarla alle ancore.

La missione del generale Fleury

L'*Indépendance belge* ha relativamente alla missione Fleury, i seguenti ragguagli:

«Uno dei nostri corrispondenti di Parigi ci dà intorno al generale Fleury nuovi ragguagli, cui abbiamo ragione di ritenere esattissimi, e la cui perfetta rassomiglianza non isfuggirà a nessuno.

«Il governo francese desidera sempre vivamente un ravvicinamento tra la Corte di Firenze e quella di Roma, e adopera tutti i suoi mezzi d'influenza sul papa e sul re d'Italia per giungere ad una conciliazione, cui reputa indispensabile. Egli vorrebbe che al momento dello sgombero delle truppe francesi nessun dubbio potesse rimanere circa le buone disposizioni delle due parti di venire a trattative, e a questo fine egli insisterebbe perchè un negoziatore italiano si mostrasse a Roma subito la partenza delle truppe francesi, se non anche prima. Il generale Fleury sarebbe incaricato specialmente di indurre a questo passo il governo italiano.

«Il signor Sartiges, dal canto suo, opererebbe nel medesimo senso presso il papa e il cardinale Antonelli; e se i suoi sforzi combinati con quelli del grande scudiero dell'imperatore ottenessero il successo che se ne spera, il generale Fleury andrebbe probabilmente a Roma per appoggiare, coll'autorità che appartiene alla sua speciale posizione, la politica conciliatrice adottata e seguita con tanta perseveranza dal suo sovrano.

«La missione affidata non ha guari al signor Vegezzi e il cui insuccesso non può essere attribuito che all'ostinazione e alla cattiva volontà della corte di Roma, prova abbastanza che questa politica, se troverà ostacoli, non li troverà a Firenze; a meno che si vogliano imporre all'Italia transazioni che la dignità del suo sovrano e il sentimento nazionale non possano accettare, si può essere sicuri, a nostro avviso, che il gabinetto di Firenze secondèrà con sincerità e premura i desideri dell'imperatore.

«Una lettera da Firenze, confermando in sostanza le informazioni del nostro corrispondente di Parigi, aggiunge che un alto dignitario della Chiesa, coll'autorizzazione, s'intende, del governo del re, si adopera per preparare a Roma il terreno alla nuova missione italiana desiderata dal governo francese, e di cui questa volta si spererebbe a Firenze non meno che a Parigi un risultato più soddisfacente.

Esposizione universale del 1867 a Parigi.

COMMISSIONE REALE ITALIANA.

Agl' Italiani.

Quando il mio Augusto Genitore, essendo io ancora fra le armi, mi chiamava a prender parte all'Esposizione Universale, che avrà luogo a Parigi nel venturo anno, grande fu la soddisfazione che provò l'animo mio, sperando che compiuta l'indipendenza d'Italia, avrei potuto rivolgermi a cosa, che di tanta importanza dovrà tornare alla prosperità del paese.

Dopo gli avventurosi eventi, libero da' miei doveri di soldato, son lieto di poter dare opera alle arti della pace, e sento tutta la gloria dell'affidatami missione di condurre il paese in questa grande opportunità di un'Esposizione universale, da cui tanto vantaggio potremo ritrarre, per entrare seriamente nel nuovo cammino da seguire, quello del progresso economico, vero fondamento d'ogni nostra prosperità e potenza a venire.

Già molto si è operato per promuovere l'Esposizione, e non poco si è conseguito. Ma come per compiere le nostre sorti spesso ricorremmo felicemente a sforzi fuor dell'ordinario, così son sicuro che anche a questa volta non ci farà difetto straordinaria operosità e straordinaria energia.

Fidente nell'avvenire della grandezza d'Italia e nella virtù della presente generazione, rivolgo un invito a tutti gl'Italiani perchè vogliano prender nella prossima Esposizione di Parigi quella parte maggiore che per loro si potrà sia colla mostra degli oggetti, sia cogli studii da farvisi.

Non dubito che tutti accettando volonterosi quest'invito, vorranno provare all'universale come l'Italia sia destinata a divenire una tanto prospera quanto potente nazione, e come noi tutti sentiamo profondamente il dovere di concorrervi con ogni nostra opera.

Firenze addì 24 novembre 1866.

PRINCIPE UMBERTO
Presidente Onorario della Commissione Reale.

Nostre corrispondenze.

Firenze 27 novembre.

Sono incerto da che cosa cominciare questa lettera, se dal provvidenziale Fleury o dalle scuole serali. — Per togliermi dall'impaccio farò come il Marchese Colombi che fra il sì e il no era di parer contrario; e comincierò con una notizia ... neutrale fra quelle due.

La quale del resto non è nemmeno una notizia, se per esser tale v'è bisogno di novità; voglio dire l'abolizione dello stato d'assedio. Fin da ieri ve l'aveva annunziata: e so che in udienza di quest'oggi S. M. ha firmato il relativo decreto. Dalla relazione che lo precede (e che vi consiglierei a riprodurre (1) vedrete come il Barone Ricasoli si mostri sempre animato da quel largo concetto della libertà, che informa ogni suo atto, e che egli mise a base della sua politica interna nella celebre circolare del 15 novembre. Il Conte di Cavour sole a dire che egli non sarebbe mai ricorso a leggi eccezionali, perchè *cogli stati d'assedio ognuno sa governare.* Ma non v'ha dubbio che l'ascendente del grande Ministro era tale da permettergli di sperare almeno che non sarebbe mai venuta anche per lui la necessità di applicare provvedimenti di inusitato *rigore*. Data una condizione di cose qual era quella che si verificava nella provincia di Palermo dopo le infauste giornate di settembre, difficilmente sarebbesi potuto provvedere alle gravi urgenze della pubblica sicurezza, senza leggi eccezionali; e non si può che applaudire di cuore al Ministro dell'Interno, il quale appena migliorate quelle condizioni, rimette l'Isola sotto l'impero del diritto comune.

Non potendo combattere l'on. Ministro in tale riguardo, qualcuno fra gli incontentabili gli muove ora delle tenebrose accuse, approfittando della missione del già detto provvidenziale Fleury. E lo chiamo provvidenziale appunto perchè, a sua insaputa, venne a somministrare nuove armi all'esausto arsenale della opposizione di sistema. Si va infatti sussurrando sotto voce che la missione reale del Fleury è ben più seria e più grave della apparente. Si parla di concordati, di conciliazioni ..... e si aggiunge che il Ricasoli transige. E sapete voi l'argomento principale con cui si vuol dare sostegno a siffatte supposizioni? Eccolo: Il Papa nell'anno decorso oppose tale resistenza alle proposte del Governo italiano, riguardanti l'insediamento dei Vescovi nelle sedi vacanti, la formola del giuramento che dovrebbero prestare, e le formalità del R. *Exequatur*, che le trattative iniziate dal Comm. Vegezzi, si ruppero senza nulla fruttare; e il Re nel discorso della Corona ebbe a dire che eransi rotte perchè le pretese del Papa ledevano i diritti della Nazione e i privilegi della Corona. Or dunque si domanda come sugli stessi punti di questione, e con l'*intermezzo* dello stesso Comm. Vegezzi, si riprendono ora queste trattative? Egli è certo, si aggiunge, che il Papa non recede d'un punto dal suo ostinato *non possumus*; perchè vi sia adunque ombra di *ragionevolezza* nella ripresa delle trattative è d'uopo conchiudere che chi recede è il Governo italiano. Ma ciò, si conchiude, coincide troppo apertamente colla venuta del Generale Fleury, perchè non sia pienamente fondata la supposizione che il Governo francese abbia imposto, e l'italiano accettata una conciliazione col Papato.

Come volete, in fondo a tutto ciò, c'è sempre lo spauracchio della pressione francese. Se il Governo italiano ritenne di venire ad un accordo col Pontefice (non col [illegible]) per questioni ecclesiastiche, lo fa mosso sempre da quello spirito di conciliazione e di pace che gli fece aprire a tutti i Vescovi esiliati, la porta delle loro diocesi. Egli mostra con ciò d'essere veramente forte e sicuro di sè; ed una garanzia che nelle trattative non saranno messe nemmeno in discussione punti che offendano il diritto nazionale, sta appunto il fatto dell'invio del Comm. Vegezzi, di quello stesso che non esitò a troncarle l'anno scorso quando diventavano poco decorose per l'Italia. Del resto egli è l'uomo fatto apposta per l'occasione; dotto in diritto ecclesiastico, ben visto dai cattolici perchè stimato buon cattolico, accetto ai liberali perchè, per molte prove, affezionato alla libertà; da ultimo è dotato di ingegno fino e di molta astuzia, sotto l'aspetto della più franca bonomia. Quanto alla coincidenza della venuta del Generale Fleury, essa non ha bisogno di astruse spiegazioni. Il Governo francese ha un vivissimo interesse a sorvegliare in modo speciale lo scioglimento della quistione romana: nulla di più naturale che cerchi di prendere a tal proposito intelligenze col Governo italiano. Quali coteste intelligenze possano essere, per ora è un mistero, *ma ci posso assicurare* che esse si riferiscono all'*ordinamento da darsi allo Stato romano dopo partiti i francesi.*

Per ora non posso dirvi di più.

Frattanto un Prelato che qui ed a Roma gode di molte simpatie, è andato colà affine di preparare il terreno all'on. Vegezzi, il quale partirà forse quest'oggi, insieme al suo compagno dell'anno scorso, l'Avv. Maurizio, genovese. Nella compilazione delle istruzioni che gli vengono date dal Ministero, ebbe molta parte l'on. Boncompagni.

E giacchè siamo sulla quistione romana, lasciate che vi faccia cenno della smentita data da Mazzini alla lettera ai Romani pubblicata giorni sono in tutti i giornali. Nonostante quella smentita, molti persistono a crederla realmente uscita dalla penna del celebre agitatore.

Una lettera che si sarebbe voluta vedere smentita è quella diretta dal Generale Garibaldi al troppo famoso Calicchio. Questi che ebbe l'impudenza di azzuffarsi collo Spaventa in pubblica via, di fischiare il Comm. Rattazzi in teatro, si arroga per tali titoli il nome di rivoluzionario, e si vanta liberale a tutta prova. Il suo modo di comprendere la libertà vi parrà certamente singolare; esso si estende fino ad esercitare la *camorra*, che è la libertà della canaglia oziosa contro i galantuomini che lavorano. A cotesto *liberale* taluni della sinistra, un Nicotera, un Marsico, un Minervini si dichiarano amici; e si induce Garibaldi a scrivergli una lettera, che farebbe onore all'uomo più specchiato per onestà e patriottismo. Il biasimo non cadrà sull'illustre Capo dei Volontari, ma su coloro che lo circondano.

Dulcis in fundo. Ho lasciate ultime le scuole serali, perchè a cotesto riguardo ho una notizia consolante per quanti abborriscono dall'ignoranza delle masse, ed affrettano coi loro voti il giorno che i milioni d'analfabeti sian ridotti al meno possibile. Nel liceo Dante iersera assistei ai portentosi effetti ottenuti dal prof. Garelli con un suo nuovo metodo d'insegnare a leggere e scrivere. V'erano parecchi artigiani maturi, del tutto illetterati, i quali in meno d'un ora, appresero a leggere tutte le prime cifre numeriche, a scriverle, ed inoltre a leggere ed a scrivere parecchie parole intere.

Di fronte a tali risultati è lecito concepire le più belle speranze sull'avvenire della istruzione elementare in Italia.

(1) *La riprodurremo domani.*

ITALIA

Firenze. Scrivono all'*International* di Londra da Firenze che appena il conte Sartiges avrà ottenuto dal Papa la promessa di ripigliare le trattative, il sig. Vegezzi ritornerà a Roma, in compagnia del generale Fleury. Le trattative volgerebbero su varie questioni di dogana e di finanza. Oltre ciò il Re d'Italia intenderebbe di proporre al Papa una convenzione militare, stando alla quale l'armata pontificia verrebbe posta sotto il comando supremo dell'Italia.

Lasciamo all'*International* la responsabilità di queste notizie.

— Sappiamo che dovendosi mandare molti impiegati nel Veneto, se ne nomineranno pochi dei nuovi, dovendo servirsi di quelli che sono in esuberanza presso la pianta dei diversi ministeri. Alcuni sarebbero già stati inviati dal Ministero dell'interno.

Non possiamo che approvare questa lodevolissima decisione.

— Non doveva tampoco passare inosservata la presenza qui di alcuni eminenti uomini di Stato inglesi, collo scopo precisamente di assaggiare il terreno, onde modellare la loro attitudine su quella del generale Fleury, da essi ritenuto assai scaltro e pronto. Un distinto diplomatico estero diceva sorridendo ad un nostro ex ambasciatore all'estero, nel suo palchetto alla Pergola la sera che vi intervenne il Re, ed additando il gen. Fleury in un palchetto ministeriale: «La missione che a quanto si pretende il generale Fleury avrebbe presso il vostro governo, non è che un pretesto per ascondere un altro più serio incarico».

Roma. I preti si preparano a tutti gli eventi e formidabilmente. Castel Sant'Angelo sarà guardato dagli artiglieri e dai zuavi. Cannoni verranno collocati nei punti culminanti della città per fulminarla se occorre. La gran caserma di gendarmi sulla Piazza del Popolo conterrà tanti armata di cavalleria quanti bastano per irrompere sulla via del Corso, e spazzarla da ogni assembramento; i dragoni dovranno stare pronti a montare in sella e caricare ove occorra; uno squadrone per notte a vicenda deve vegliare nella caserma. Il brigantaggio funesta sempre più le provincie: il governo ne ha approfittato per creare alle frontiere una specie di *civica* composta di uomini tutti fidatissimi: e che uomini... mille volte peggiori de' briganti.

— Da una lettera di Roma togliamo i seguenti dati statistici sull'esercito pontificio:

Vi ha un reggimento di linea forte di circa duemilacinquecento uomini; il battaglione degli zuavi, che, come vi scrissi, fra breve sarà formato in un reggimento di due battaglioni; il battaglione dei cacciatori indigeni di circa mille uomini, il battaglione dei carabinieri esteri della stessa forza numerica. Poi vi sono duemila e duecento gendarmi, con uno squadrone a cavallo; due squadroni di dragoni di circa trecento uomini, e uno squadrone di deposito; tre batterie di campagna di otto pezzi per ciascheduna; una compagnia del genio, un battaglione di sedentari di circa ottocento uomini, e di ultimo formatasi la legione d'Antibo, che da mille uomini sarà portata a milleduecento.

Oltre il ministro delle armi, generale Kanzler, altri tre generali sono al servizio della Santa Sede, e cioè il generale Kalbermatten in ritiro, il generale Zappi e il generale De Courten. L'artiglieria è comandata dal tenente colonnello Lopez, i dragoni dal maggiore di stato maggiore marchese Lepri, e la gendarmeria dal colonnello Bosi.

Venezia. Il conte Pier Luigi Bembo ha pubblicato nel *Rinnovamento* di Venezia una lettera nella quale dichiara di ritirare la sua candidatura a deputato.

Noi ci congratuliamo col conte Bembo per la presa risoluzione. Esso ha pensato bene di ritirarsi da sè medesimo prima che, non sappiamo per quale stranissima combinazione, il suo nome uscisse dall'urna elettorale.

Questa determinazione sconcerterà sicuramente quelle persone di buona fede che gli diedero il loro voto e principalmente il C. P. del *Rinnovamento* che s'era posto coll'arco del dosso a difendere l'ex-podestà di Venezia.

ESTERO

Austria. La *National Zeitung* ha nella sua corrispondenza da Vienna:

In Vienna si manifesta fra la popolazione grande malcontento contro il governo; dimostrazioni del genere del 1848 si preparano specialmente dai capi della borghesia agiata e laboriosa.

Prussia. E assai difficile di sapere in modo preciso qual sia lo stato di salute del signor Di Bismark. Ciò che pare di certo si è, che il signor Bismark è colpito di una grave malattia che lo tien lontano da Berlino, e dopo tutti i servigi da lui resi al suo sovrano, non è lecito di supporre che sia una di quelle malattie che non sono nominate nella patologia medica, ma che nella patologia politica si chiamano *disgrazie*. La *Corrispondenza provinciale* di Berlino annunzia, è vero, il prossimo ritorno del signor Di Bismark; si assicura però, d'altra parte, che questo ritorno è ancora sì lontano ed incerto, che si pensa a Berlino a dare un successore all'illustre uomo di Stato, lasciandogli a titolo onorifico la presidenza del Consiglio. L'*Independance belge* ed altri giornali giungono perfino ad indicare il sig. Di Savigny come probabile successore del signor Di Bismark Ministro degli affari esteri.

Messico. La partenza del gen. Sherman e del ministro Campbel pel Messico ci viene confermata da un dispaccio di New-York in data del 10, come pure l'arresto del generale Ortega e del suo seguito. Gli Stati Uniti hanno dunque sposato apertamente la causa del presidente Juarez.

Intorno alla missione dei signori Sherman e Campbell si fanno molte congetture. Secondo le più autorevoli informazioni il suo scopo sarebbe: di profittare della partenza dei francesi per assicurare il mantenimento dell'ordine al Messico, ristabilendovi tosto il governo repubblicano; di opporsi ai tentativi ambiziosi di Ortega, di Sant'Anna e di altri che verrebbero a perpetuare il disordine, sperando di arrivare al potere. A questo fine il generale sarebbe autorizzato a disporre delle forze di terra e di mare degli Stati Uniti, senza però intervenire negli affari interni della repubblica. Pare che nessuna garanzia sia stata data alla Francia riguardo agli interessi che ha impiegati al Messico.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Agli elettori di Udine. — Noi, amici personali di Francesco Verzegnassi, le cui ottime qualità apprezziamo, considerandolo come fratello, non possiamo dire: *Non eleggete Verzegnassi.* [illegible] la nostra coscienza ci [illegible] *Eleggete Antonino di Prampero.* Non ci fermeremo [illegible] sulle qualità personali di questo candidato [illegible] al giovane [illegible], il quale ci è personalmente caro come l'altro; ma vi diremo francamente perchè lo raccomandiamo [illegible].

E' stato detto da qualcheduno, ch'egli è troppo giovane. Ma Dio, è possibile che sia troppo giovane un [illegible] di [illegible], che una [illegible] [illegible]? [illegible] quelli che si ha accumulato [illegible].

E' stato detto, ch'egli non ha l'esperienza [illegible]

E come mai potrebbe mancare d'esperienza un uomo, che ha fatto i suoi studii di legge in una delle capitali italiane, a Milano, trovandovisi nella grande società quando vi si agitavano le quistioni nazionali; che contemporaneamente vi studiava la chimica, la fisica, l'agraria; che nel suo paese si applicava a questi medesimi studii quando udì il segno di guerra e lasciò i suoi cari per precedere l'emigrazione militante; che a Castelfidardo, come aiutante di campo, interpretò gli ordini datigli in modo da assumere una responsabilità più da generale che da aiutante; che subito dopo la guerra del 1860 fece i suoi studii d'ingegnere in modo da ottenere il grado di capitano di Stato maggiore e da praticare le sue nuove funzioni; che fu desiderato dal generale Cialdini, non certo senza il suo motivo, quale segretario particolare; che visse colla parte più viva dell'esercito, in modo che quanto non studiò da sè deve avere appreso dagli altri conversando ed osservando; che lasciò il servizio militare, dove poteva fare una brillante carriera, al domani della pace, appunto perchè sentiva essere il momento, per chi era ancora giovane, e poteva prestare dei servigi alla patria, di occuparsi d'altro; che forse vide quello che mancava al nostro esercito, e pensò di poter giovare in altro luogo a questa grande istituzione nazionale; che senza improvvida baldanza, ch'è propria degli ignoranti e petulanti, ma col coraggio di chi ha la coscienza di poter essere utile al suo paese, saprà meritarsi da qualche suo superiore quel rimprovero che il generale Pettinengo ministro della guerra fece al deputato maggiore Farini, dicendo che tanto non si aspettava da un suo discepolo?

Noi lo confessiamo; già vecchi d'anni ed affranti dalle fatiche, incontrate non per farci ricchi, ma per soddisfare una nostra passione, ora coronata da un felice successo, noi che restiamo nell'agone piuttosto per assistere ai trionfi altrui che per la speranza, od anche il desiderio, di cogliere palme e corone, noi giubiliamo di gioia quando vediamo giovani dell'animo e del valore di Antonino di Prampero, ambiziosi di dedicarsi al servigio della patria. Quante volte, vedendo quei bravi giovanetti, volontarii delle guerre nazionali, abbiamo esclamato collo lagrime agli occhi per l'interna soddisfazione: La generazione novella vale meglio della nostra! Quante volte ci siamo rallegrati nello scoprire altri giovani degni per altezza di studii! Ebbene: noi annovereremo Antonino di Prampero fra questi, e diciamo con Gladstone: Mandiamo questi giovani a compiere la loro educazione politica nel Parlamento. La patria non ne ha molti di tali, e se molti fossero, non sarebbero mai troppi.

Un altro motivo ci spinge a dire di dare al Prampero il voto, ed è questo: Per noi non c'è distinzione di classe; ma quella distinzione che noi non facciamo, la fa la pedanteria secolare, che crede al valore d'un diploma di nobiltà. Però ci piace di essere giusti con tutte le classi, appunto perchè non vogliamo idolatrie di sorte. La nobiltà pretensiosa e vana del vano suo titolo noi respingiamo, soprattutto quando è inetta; ma nel tempo medesimo vogliamo che sia onorato il nobile che si ricorda del detto: *noblesse oblige* e che agisce come se pensasse, che la sua nobiltà cominci da lui.

Noi vogliamo che, a parità di meriti individuali, ogni classe sia rappresentata; e siamo lieti di avere risposto al democratico Proudhon, il quale pretendeva, che la rivoluzione italiana fosse una speculazione *bourgeoise*, che invece la rivoluzione italiana era un'opera di patriottismo di tutte le classi, dal Re al pezzente. Sì, la nuova nobiltà è quella di chi serve disinteressatamente la patria, o certi supposti democratici intriganti e speculatori sulle miserie altrui ed uniti in lega co' tristi d'ogni classe, austriacanti, clericali, camorristi, sono una vera canaccrezia.

Noi lo diciamo pubblicamente a Francesco Verzegnassi, uno dei migliori nostri amici: Votiamo come foste voi; cioè per **Antonino di Prampero**.

—

Nel „Corriere della Venezia“, autorevole Giornale, tutt'altro che sospetto di tendenze repubblicane, togliamo il seguente articolo, che raccomandiamo agli **elettori** del Collegio di **Spilimbergo**:

«Nel collegio di Spilimbergo sono in ballottaggio il prof. Saverio Scolari e l'ex maggior Cucchi.

«È notorio che lo Scolari ha pubblicamente dichiarato di optare per Venezia, e sappiamo che tanto più è deciso di farlo oggi che la sua elezione a Venezia riuscendo, come è molto probabile che riesca, più che una dimostrazione fatta a lui personalmente, sarebbe una vittoria del partito liberale, sul partito retrivo.

«Gli elettori di Spilimbergo adunque, se non vogliono esporsi ad una seconda elezione debbono concentrare i loro voti sul maggiore Cucchi.

«A ciò poi deve persuaderli anco maggiormente il merito reale del Cucchi. Comecchè egli abbia appartenuto al partito d'azione, noi crediamo che quindi innanzi, quasi totalmente cessate le cause dei programmi avanzati di quel partito, esso debba subire sostanziali modificazioni.

«Qua e là si mostrano tendenze clericali, affezioni vecchie e retrive che cercano di farsi strada e di acquistare autorità; la via in cui si pone il governo apparisce incerta e forse potrebbe essere illiberale. C'è dunque bisogno che in Parlamento vi siano deputati liberalissimi, incapaci di deviare da quei principii fondamentali sui quali poggia il nostro edifizio nazionale.

«Gli elettori di Spilimbergo, dovrebbero mandare adunque il Cucchi al Parlamento, perchè il Collegio non rimanga vacante, e non passa in una lotta successiva dare adito ai clericali o ai retrogradi di stringere una battaglia di cui l'esito potrebbe sempre essere incerto».

A conferma di quanto è detto qui sopra riportiamo alcuni brani del programma che altra volta il Cucchi indirizzava agli elettori del Collegio di Bergamo:

«.... Anzitutto credo che si debba accettare, lealmente e senza secondi fini, la formola dei Plebisciti — *Italia una e Monarchia Costituzionale.* — Questa formola riunì in una sola famiglia 22 milioni di Italiani, ed è sostenuta dalla gran maggioranza della Nazione. Questa formola deve per conseguenza essere accettata da chi vuole entrare nel politico movimento del Paese. Dopo ciò le differenze e gli screzi che passano fra i varii partiti costituzionali, consistono solo nei mezzi pratici più o meno pronti efficaci, ed opportuni onde raggiungere il grande scopo da tutti desiderato — Unità, Indipendenza e Libertà d'Italia....

«*Elettori!* eccovi schiettamente esposte le mie idee ed i miei principii. Qualunque sia la sorte che dal Vostro voto mi riserbate, permettete Vi dichiari, ch'io non pretendo avere merito o diritto all'onore di rappresentarvi al Parlamento. Se in mio riguardo le accuse degli avversari furono esagerate, lo furono del pari gli encomii dei miei amici. Nulla io feci che la maggior parte della gioventù italiana, dal 1859 in poi, non abbia fatto al pari e meglio di me.

«Se ad onta di ciò io accettai la candidatura, di fronte ad un egregio concittadino pel quale professo la più distinta stima, nol feci per baldanza giovanile, nè per mire d'ambizione o d'interesse. Trovandomi libero d'impegni; sentendomi cuore, energia, e buona volontà; sentendomi inoltre capace di frenare, ove occorra, gli impeti inconsulti dell'entusiasmo, credetti nella mia coscienza poter propugnare anche nel difficile arringo parlamentare la causa della Libertà e della Patria.

„FRANCESCO CUCCHI“

Ecco adunque schiettamente e lealmente la sua professione di fede. Noi rammentiamo in aggiunta a ciò, che ai primi di maggio del corr. anno, fu appunto il Maggiore Cucchi quello che fu incaricato dal Governo di recare al Gen. Garibaldi la lettera colla quale lo si invitava ad assumere il comando del Corpo dei Volontari. Ciò dimostra la considerazione nella quale codesto *repubblicano* è tenuto dal Ministero e la fiducia che gode presso S. Maestà.

Agli elettori di Spilimbergo il rendergli giustizia.

—

Elettori del Collegio di Pordenone!

Eleggete a Deputato il vostro concittadino ***PIETRO ELLERO***, illustre per ingegno e per opere, caro ai colleghi, onore del Friuli, uomo noto all'Italia, stimato anche fuori di Patria.

C. Giussani.

—

Ci viene riferito che l'avvocato Giovanni de Nardo ha rimesso nelle mani del Commissario del Re la sua rinuncia a deputato. Se la voce è vera, il collegio di San Vito dovrà dunque pensare ad eleggersi un altro rappresentante al Parlamento.

—

Il sindaco di Udine, secondo un giornale di qui, avrebbe dato la sua dimissione. *Noi non* lo crediamo, e ciò per un semplicissimo motivo!

Non crediamo, che il sindaco di Udine, giovane e desideroso di azione, sia per mancare al suo programma, ch'egli espose, lo confessiamo, con tutta franchezza dinanzi al Consiglio comunale neoeletto.

Egli promise allora di occuparsi prima di tutto della *pubblica istruzione comunale*. Ora noi vediamo che a questa venne dato un buon principio, che si fece in poche settimane quello che non si era fatto in molti anni. Il Comune avrà tantosto in sua mano due scuole elementari maggiori riformate e fornite di buoni maestri, avrà tra non molto scuole serali per gli uomini e festive per le donne, non tarderà ad occuparsi degli asili per l'infanzia e delle scuole femminili, e dovrà concorrere colla Provincia alla formazione di scuole magistrali. Ecco adunque, che gli resta abbastanza da fare.

Noi sappiamo, che il programma del sindaco ha accennato alle finanze del Comune. Crediamo di sapere altresì che qualcosa si è iniziato per questo, e non diciamo di più; ma pensando che l'èra del rinnovamento domanda molte cose, non possiamo credere che con quel principio sia fatto tutto. Ecco adunque un ramo nel quale il giovane sindaco avrà tutto il campo di spiegare la sua energia.

Non basta, chè nel suo programma si è accennato alla beneficenza. Ora ci vuole poco a comprendere, che sono da prendersi per mano tutti gl'Istituti di beneficenza del nostro paese, se si vuole armonizzarli fra di loro e colle nuove istituzioni e dare ad essi quell'avviamento che fa d'uopo coi tempi di libertà. Tutte le vecchie istituzioni abbisognano di essere rinnovate per rispondere alle condizioni dei tempi; e per questo ci vuole non soltanto un grande studio, ma un'opera energica e risoluta. E noi, che non siamo più giovani, e che qualche idea pure pretendiamo di averla, crediamo che questa opera sia da affidarsi ai giovani. Del resto, giovani o vecchi, purchè ispirati al bene del paese, purchè volenterosi ed ambiziosi di fare, invece che essere pietre d'inciampo agli altri, sieno tutti i benvenuti.

Qualcheduno ha temuto, che le funzioni di sindaco e di deputato non si possano combinare; ma ci sono molti sindaci deputati e senatori. Anzi avviene sovente che il sindaco, avvezzo alle molte minute particolarità degli affari, sa portare certe cognizioni pratiche al Parlamento, e che il deputato, avvezzo a trattare gli affari largamente e nei loro rapporti coi grandi interessi dello Stato, porta nelle cose cittadine maggiore larghezza di vedute, prontezza d'azione e tolleranza. Lasciate che i vostri uomini si educhino alla vita pubblica in un modo largo, che vadano nella rappresentanza nazionale a trattare gl'interessi della Città e della Provincia, del possesso, dell'industria e del commercio, ch'essi conoscono, e che escano qualche momento dalle grettezze dei pedanti di caffè, che sono troppi in quei paesi, che non hanno goduto dei grandi contatti ed in quegli uomini che giudicano i grandi interessi nazionali coi criterii di chi non è atto ad uscire colla mente dal suo scrittoio, o dalla sua bottega.

Le elezioni comunali di Palma, a quanto sappiamo, vennero annullate: e ciò a motivo di mene ed intrighi di taluno che preferisce il proprio al pubblico bene. Speriamo che la concordia de' buoni cittadini sappia evitare al paese simili sfregi.

—

Con Decreto reale 29 corr. vennero nominati i **Sindaci** che mancavano nella nostra Provincia. Ci viene comunicata la rispettiva nota troppo tardi per poterle far posto nel giornale d'oggi. La pubblicheremo domani.

—

I reclami contro l'amministrazione delle strade ferrate si fanno sempre più frequenti, e con tutta ragione, dal ceto mercantile di Udine, che si trova gravemente impedito ne' suoi affari. Manca il luogo alla stazione, mancano vaggoni, mancano inservienti in numero necessario, non si può spedire nè ricevere nulla a tempo.

Non è stata quasi settimana, che il *Giornale di Udine* non abbia dato pubblicità a qualche reclamo di tal sorte; ma pur troppo senza un felice esito. Qualcheduno che ci crede onnipotenti, e che attribuisce alla stampa ora una completa inefficacia, ora una potenza stragrande, reclama contro l'inutilità dei nostri reclami. Bravi loro, che sperano di essere ascoltati meglio! Pure con questi noi facciamo volentieri un patto, ed è il seguente:

Ci mandino pure, ogni giorno se credono, a loro posta, i reclami circostanziati con ogni indicazione di tempo, di persone e di cose. Chi sa che, come accadde dei Veneti, i quali furono esauditi finalmente da Domeneddio delle loro ventenni suppliche, non possano anche i reclamanti essere finalmente ascoltati dalla Amministrazione delle strade ferrate, lagnandosi ogni giorno con insistente reclamo? *Gutta cavat lapidem*; e sebbene l'Amministrazione delle strade ferrate possa essere più dura d'un macigno, con questa perpetua goccia dei reclamanti, resterà anche in essa una profonda impressione.

Non hanno mai voluto persuadersi quei signori, che hanno il monopolio delle comunicazioni, che il loro vantaggio è di servire il pubblico devotamente; ma a forza di sentirselo dire, dovranno persuadersi che anche contro il loro regno potrebbe scoppiare una di quelle rivoluzioni, che hanno rovesciato tanti altri troni.

Insomma il pubblico è avvisato. Il *Giornale di Udine* stampa *gratis* tutti i reclami, purchè sieno appoggiati alla verità ed un nome proprio li guarentisca.

—

Sappiamo che si è dato principio alla costruzione di un nuovo Teatro in contrada Bellona. Esso sarà inaugurato il carnovale venturo con delle feste da ballo. Auguriamo alla società fondatrice buona fortuna, e ci riserviamo di tornare su questo nuovo tempio dell'arte, dedicato specialmente a Tersicore, quando la costruzione ne sarà terminata.

—

Teatro Minerva. La sig. Clotilde Bianchi, ristabilita dalla sofferta indisposizione, è ieri a sera ricomparsa nel *Ballo in maschera*, e non abbiamo tardato ad accorgerci del felice mutamento prodotto nei mezzi di questa cantante dal suo ripristino in salute. Il teatro non era molto popolato; ma, in compenso, gli applausi si fecero sentire più frequenti che in addietro. La signora Bianchi ha cantato con passione, con anima; ed ha spiegato una voce, se non potente, certo bella e simpatica.

Il duetto del terzo atto fu molto applaudito; e in generale tutto lo spettacolo procedette bene. Gli altri artisti come sempre. — Il *si dice* relativo alla prossima andata in scena della *Lucrezia Borgia* è confermato dalle prove già incominciate di questa opera.

Varietà.

La principessa della Cisterna, in voce d'essere fidanzata al principe Amedeo, è figlia di quel principe della Cisterna che, di sensi altamente liberali, prese parte ai rivolgimenti italiani del 1821, e che, reduce dal suo esiglio nel Belgio, dove sposò una fanciulla della famiglia De Merode, venne da Carlo Alberto reintegrato nella pienezza dell'avito patrimonio statogli prima sequestrato. L'unica loro figlia superstite, la principessa Maria, è adunque l'ereditiera delle sterminate fortune materne e paterne, investite in gran parte in vastissimi possedimenti nel Vercellese. Ecco che ritratto ne fa il *Vessillo d'Italia*: «Ai pregi del casato e alla copia degli averi aggiunge le doti personali. È giovine di rara bellezza, di distinta ed elegante persona in sui diciott'anni, e di una finissima educazione (unico scopo delle intelligenti ed affettuose cure materne) perfezionatasi colla scorta de' più celebri professori: una giovane quindi che, oltre ad un peregrino corredo scientifico e letterario, parla con eleganza più lingue; disegna maestrevolmente, e va indicata fra le distinte studiose di pianoforte; e a tutto questo unisce bontà rara di animo e cortesia di modi ammirabile.»

CORRIERE DEL MATTINO

Leggesi nella *Nazione*:

Confermasi la voce che S. M. l'imperatrice dei Francesi intenda recarsi a Roma nel prossimo mese di decembre.

—

Leggiamo nella *Triester Zeitung*:

Secondo un recentissimo telegramma non havvi alcun dubbio che S. M. l'imperatore Massimiliano si è imbarcato per l'Europa. Le lettere a lui dirette vengono già spedite a Gibilterra.

Il *Diavoletto* ha i seguenti dispacci particolari:

Vienna 28 novembre.

Nella seduta odierna della dieta della bassa Austria, venne chiusa la discussione sull'indirizzo. Il Luogotenente rispose che le esposizioni fatte nell'indirizzo non corrispondono perfettamente ai fatti; dichiara non esistere alcuna discussione nel ministero, e che la riconvocazione del consiglio dell'impero significherebbe lo stesso che una rottura delle trattative coll'Ungheria. L'indirizzo venne accolto con votazione nominale di 44 contro 8.

Parigi 28 novembre.

È giunto dal Messico il generale Thun. Se il viaggio dell'Imperatrice avrà luogo, ciò avvenir dovrebbe fra alcuni mesi.

—

Il *Corriere Italiano* ci giunge con questa notizia:

Ci scrivono da Palermo che in questi ultimi giorni attendevasi uno sbarco di spagnuoli, [illegible] e briganti. Le burrasche di mare lo impedirono. Si teme però che possa ancora aver luogo da un giorno all'altro. Sono partite truppe per Trapani ed altri punti della costa.

—

Leggiamo nell'*Opinione*:

L'on. comm. Vegezzi è ancora a Firenze. Egli ebbe di già parecchie conferenze col Ministero per discutere e determinare le istruzioni relative all'offertagli missione di Roma. Crediamo che fra le concessioni che il governo farebbe vi sarebbe pur quella della rinuncia al giuramento dei vescovi.

—

E nella *Nazione*:

Riceviamo da Roma una notizia, che riferiamo con ogni riserva. Assicurasi che il generale Montebello abbia intimato lo sfratto da Roma al conte di Trani, come riconosciuto fautore del brigantaggio.

—

Nel *Diritto* leggiamo:

Si sta trattando una convenzione postale tra l'Italia e la Spagna.

—

All'ora di mettere in macchina ci giunge la nostra solita corrispondenza da Roma. Parlasi in essa di un grande combattimento delle truppe pontificie colle bande brigantesche. I briganti avrebbero avuto 25 morti. Tra le perdite fatte dalla gendarmeria pontificia si avrebbe a deplorare quella del maresciallo Balestrini.

Dopo il serio il comico. Vi fu un tafferuglio nel convento degli Agostiniani. I reverendi si bastonarono in modo che uno di essi rimase cadavere.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 30 Novembre

Vienna, 29. Il *Giornale di Vienna* smentisce le voci di concentramento di truppe nella Gallizia, e soggiunge che non havvi motivo di prendere tali misure.

Dresda, 29. Il rescritto reale ordina che vengano compilate le liste elettorali per il Parlamento del nord. La Camera dei Deputati adottò ad unanimità il trattato di pace colla Prussia.

Parigi, 29. Situazione della banca, aumentò numerario milioni 17 4|5; portafoglio 22 1|3; biglietti 11 3|4: tesoro 1 9|10; conti particolari 23 1|4; anticipazioni stazionarie.

Firenze, 29. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto che riconvoca il Parlamento pel 15 dicembre. La *Gazzetta* annunzia che il Re nominò presidente del Senato Casati, vice-presidenti Marzucchi, Pasini Lodovico, Torrearsa, e Vacca.

Lisbona, 28. La Regina ha abortito; però il suo stato di salute è rassicurante.

Nuova-York, 18. Dicesi che l'imperatore Massimiliano siasi imbarcato a Veracruz per l'Avana. I Federali hanno occupato Matamoras.

Atene, 26. Si ha da Candia che il giorno 18 Mustafà attaccò il Convento di Retimos occupato dagli insorti comandati da Coroneos.

Dopo una lotta sanguinosa, l'attacco fu respinto. Mustafà ritornò ad Aprokorona.

Tolosa, 29. La Corte confermò la sentenza che annulla il testamento di Lacordaire.

Firenze, 30. Assicurasi che il generale Fleury recherassi prossimamente a Roma.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 26 novembre

	27	28
Fondi francesi 3 per 0|0 in liquid.	69.62	69.65
» » » fine mese	—	—
» » 4 per C|0	98.30	98.10
Consolidati inglesi	88 3|8	88 1|8
Italiano 5 per 0|0	56.25	56.30
» » fine mese	56.15	56.30
» » 15 novembre	—	—
Azioni credito mobil. francese	597	601
» » » italiano	290	—
» » » spagnuolo	320	323
Strade ferr. Vittorio Emanuele	72	72
» » » Lomb. Ven.	406	403
» » » Austriache	410	410
» » » Romane	65	62
Obbligazioni	128	128

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

sulla piazza di Udine.

23 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	a L.	16.75	ad a L.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.50	»	10.50
detto nuovo	»	7.25	»	8.[illegible]
Segala	»	9.50	»	10.[illegible]
Avena	»	10.25	»	11.[illegible]
Ravizzone	»	18.75	»	19.[illegible]
Lupini	»	5.25	»	5.80
Sorgorosso	»	3.70	»	4.00

SOTTOSCRIZIONE

promossa dai Sigg. *Antonio Fasser, Giovanni Zandigiacomo, Domenico Bonetti e Compagni* in occasione dell' ingresso in Udine delle truppe italiane ed a loro favore.

(Continuazione vedi N.ro precedente)

Mondini Luigi	fior.	4.
Garibaldi Pietro	»	2.
Mestroni Giacomo	»	5.
Rizzani Carlo	»	15.
Stafferi Adamo e Comp.	»	2.
Xotti Luigi	»	15.
Springolo Marco	»	2.
Bortolotti Bernardo	»	1.50
Trenca Alberto	»	4.
d' Orlandi Pietro	»	2.
Pittrelli Orsola	»	50
Scala Carlotta	»	2.
Fabruzzi	»	1.80
N. N.	»	3.
Mabini Valentino	»	4.
Cardina Francesco	»	1.50
Cella fratelli	»	8.
Comessati Sperandio	»	8.
Zucco Enrico	»	3.
Marpilero Antonio	»	1.
Zanerolla Mattia	»	1.40
Missio Andrea	»	50
Gismano Osvaldo	»	1.
Sartori [illegible] e C.	»	3.
Zilli Giacomo	»	1.50
Simonetti Antonio	»	1.
Cremese Maddalena	»	50
Rigo Giovanni	»	1.50
Todero Giovanni	»	1.
Stampetta Luigi	»	10.
Zanelli Luigi	»	2.
Facilizzi Gioachino	»	1.
d' Este Domenico	»	6.
Morlutti Antonio	»	3.
Malagrida Luigia Teresa	»	10.
Torres Elisabetta	»	2.
Panzera Alessandro	»	1.
Crainz Antonio	»	8.
Bruneleschi Giuseppe	»	1.
Potelli Giuseppe	»	2.
Marchi dott. Odorico	»	3.
N. N.	»	40.
Rubini Teresa	»	10.
Morelli Vincenzo	»	8.
Pippatti Giovanni	»	8.
Occhialini Angelo	»	1.
Pantanali Domenico	»	1.
Pesante Giacomo	»	2.
Girelli Giovanna	»	10.
Fiorito Federico	»	1.
Ziccutti Giuseppe	»	6.
Rizzi dott. Nicolò	»	2.
Antonini dott.	»	1.
De-Toni Giacomo	»	5.
Dorigo Isidoro	»	25.
Calligaris Antonio	»	5.
Grifaldi Giacomo emeri 5 di vino	»	50
Cuoco di Grifaldi	»	1.
Pecile Biaggio	»	3.
Basaldella Domenico	»	20.
Fratelli Visentini	»	2.
Postara B.o Gemona	»	2.
Merluzzi G. B. Antonio	»	10.
Pascoli Vincentino	»	25
del Zotto Teresa	»	1.50
Cipriani Luigi	»	50
Il Todeschi	»	25.
Braidotti Francesco	»	1.
Mazzerini Annetta	»	10.
de [illegible] Antonio	»	6.
Puppati Giacomo	»	20.
Castellani dott. Giacomo	»	10.
Bearzi Valentino di Giac.	»	10.
dott. Salimbeni	»	4.
Belgrado Luigi	»	5.
Nodari Santo	»	2.
Vatri Olinto	»	4.
Fornera Avv.	»	10.
Pellarini Giovanni	»	25.
A. Lovaria	»	2.
Fratta Biaggio	»	6.
Cosattini dott. Antonio	»	2.
Pecile S. Bastiano	»	2.
Mazzucchi Giusto	»	2.
Margotti Giuseppe	»	8.
Rizzo dott. Antonio	»	8.
Calice Villemano	»	20.
Morelli Elena Venerio	»	20.
F. di Toppo	»	10.
Angeli G. B.		

N. 9483. p. 2.

EDITTO

Sopra istanza degli esecutanti Floriano e Maria jugali Scarsini di Illeggio in confronto dei debitori Agostino fu Giovanni Monai, e Maria di lui moglie di Amaro, nonchè dei creditori ipotecarii iscritti sarà tenuto nel locale di questa pretoriale residenza da apposita commissione nel giorno 28 gennaio 1867 alle ore 10 ant. un quarto esperimento d' asta per la vendita delle sottoposte realità stabili alle seguenti

Condizioni:

1. Li beni saranno venduti tanto singoli quanto complessivamente al migliore offerente per qualunque prezzo.

2. Ogni aspirante dovrà previamente depositare il decimo del valore di stima del bene al quale aspira.

3. Il prezzo di delibera, con imputazione del fatto deposito dovrà versarsi in questi giudiziali depositi con moneta a corso legale entro giorni otto successivi alla delibera.

4. Sono dispensati da tale pagamento, e dal previo deposito i soli esecutanti, ma fino alla concorrenza del liquido loro credito.

5. Li beni vengono venduti senza alcuna responsabilità per parte degli esecutanti.

6. Le spese dalla delibera in poi, e così la tassa di trasferimento staranno ad esclusivo carico dei deliberatarii.

Beni da alienarsi in territorio e mappa censuaria di Amaro.

N. 1. Arativo con viti detto Pozzalars in censo stabile al n. 1637 di p. 0.18 rend. a. l. 0.11 stimato	Fio. 11.88
» 2. Prato detto Bosco in censo stabile n. 1867 di pert. 0.61 ren. a. l. 0.17 ed arativo n. 1868 di pert. 1.52 ren. a. l. 3.36 colle piante sopra stimato	» 221.17
» 3. Arativo detto da Ronco al n. 932 di pert. 0.54 rend. a. l. 1.06, colle piante sopra stimato	» 36.94
» 4. Arativo detto Cornurs al n. 981 di pert. 1.16 ren. a. l. 0.74 stimato	» 76.56
» 5. Arativo detto Pietra al n. 1436 di pert. 0.73 rend. a. l. 0.47 stimato	» 33.73
» 6. Prato detto Maina al n. 1945, let. C di pert. 2.80 ren. a. l. 1.62 stim.	» 157.08
» 7. Casa con corte in mappa nuova porzione del n. 183 di complessive pert. 0.43 rend. a. l. 25.92, che fa parte anche del vecchio n. 182, costrutta di muro, coperta a coppi, e componesi: *Sezione I.* Andito attiguo alla cucina, stanza ad uso cantina, fenile ad entrambi sovrapposto. *Sezione II.* Stalla, scala esterna che conduce al piano superiore, ed in questo cucina e camera; in secondo piano granaio sovrastante, il tutto stimato	» 340.00
» 8. Arativo ora prativo detto Noglareit al n. 1109 let. A di pert. 0.04 rend. a. l. 0.39	» 7.37
» 9. Un quarto della stalla e fenile costrutto a muro, coperta a coppi in località Nogiareit al n. 1110 di pert. 0.04 estimo a. l. 0.55	» 100.00
» 10. Pascolo e Zerbo in Monte denominato Monte Flamia, e Pecolat in mappa n. 1969 let. *D* di pert. 24.91 rend. a. l. 5.23 stimato	» 140.00
Totale	» 1124.73

Il presente viene affisso all' albo pretorio, in comune di Amaro, e pubblicato nel giornale ufficiale della provincia.

Dalla R. Pretura in Tolmezzo.
Li 12 ottobre 1866.

Il R. Pretore ROMANO

Pellegrini Cancellista.

N. 11696 p. 2.

Avviso

La R. Pretura in Cividale rende noto che essendo caduto deserto il 3.o esperimento d'asta, di cui l'Editto 7 giugno 1866 n. 7797 che era fissato per il 25 agosto 1866 sopr' istanza della R. Intendenza di Finanza, contro Predan Giovanni di Giovanni minore rappresentato dal padre, per la vendita della realità ed alle condizioni l'una e l'altra dal succitato Editto apparenti, — per la sua esecuzione nei locali del proprio ufficio ha redestinato il giorno 21 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom.

Il presente s'affigga in quest'Albo Pretoreo, ed in appendice alla inserzione contenuta nei num. 52, 53, 54 a. c. della *Gazzetta Ufficiale di Venezia* s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Il R. Pretore
ARMELLINI

Dalla R. Pretura
Cividale, 25 ottobre 1866.

S. SGOBARO.

N. 6745. p. 1.

EDITTO

La R. Pretura di S. Daniele rende noto che nel giorno 13 Dicembre 1866 alle ore 10 ant. nel locale della propria Residenza si terrà un 4to. esperimento d'asta per la vendita dell'immobile sotto descritto, esecutato a carico di Piccoli Giovanni detto Dreos, di Casano, nonchè dell'eredità giacente della fu Maddalena Melchior Ved. Piccoli, rappresentata dall'avvocato Biaggi, sulle istanze di Anna Piccoli maritata Fioritto, e ciò in seguito a nuova Istanza 24 Maggio 1866 N. 5003 alle seguenti condizioni:

1. La vendita viene fatta separatamente lotto per lotto.

2. La delibera seguirà a qualunque prezzo anche inferiore alla stima e senza alcun riguardo all' importare delle pretese delli creditori iscritti.

3. È libero ad ogni aspirante l'ispezionare gli atti presso la Cancelleria Pretoriale e perciò la vendita viene fatta senza alcuna responsabilità della esecutante nè veruna obbligo da parte sua di legale manutenzione.

4. Ogni aspirante all'asta dovrà cautare col previo deposito del decimo sul prezzo di stima.

5. Il deliberatario entro trenta giorni dalla seguita delibera dovrà depositare il prezzo in moneta sonante, esclusa la carta monetata, ed ove manchi avrà luogo il reincanto a tutte sue spese; tenuto inoltre al pieno soddisfacimento con ogni sua sostanza.

6. La sola esecutante ove si faccia deliberataria resta esonerata dall'obbligo del previo deposito di cauzione e del pagamento del prezzo di delibera entro il termine suddetto. Questo prezzo sarà versato dall'attrice dopo passato in giudicato il Decreto di riparto, e dopo imputata a suo favore e diffalcata la somma, che giusto il riparto stesso, avrà diritto di trattenuta sul prezzo.

7. L'aggiudicazione in proprietà e la consegna giudiziale di possesso non potrà farsi prima del verificato deposito del prezzo di delibera. Si eccettua la esecutante alla quale rendendosi deliberataria verrà accordato il possesso di godimento tosto dopo la delibera, e l' aggiudicazione finale in proprietà soltanto dopo versato il prezzo giusto il precedente articolo 6.

8. Tosto seguita l'asta l'esecutante avrà diritto di prelevare sul prezzo la somma di tutte le spese esecutive liquidatesi dal giudice senza bisogno di attendere gli atti per la graduatoria.

Descrizione dell'immobile

Prato detto del Pascora in sorte con Nussi Ant. e Nigris Teresa in pertinenze di Cisterna porz. del mappal N. 714 di Cens. Pert. 2.16 stimato f. 63.

Il presente si affigga nei soliti luoghi, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Il R. Pretore
PLAINO

Dalla R. Pretura, S. Daniele 10 ottobre 1866.

A. Scalco Canc.

N. 6254. p. 1.

EDITTO

La R. Pretura di Latisana rende noto che nei giorni 7 gennaio, 8 febbraio, 8 marzo 1867, dalle ore 9 ant. alle ore 1 pom. nella sala d'udienza sarà tenuta asta per la vendita degli immobili sottodescritti, sopra istanza di Donati Agostino contro Biascotto o Biasutti Antonio fu Valentino di Beano, alle seguenti

Condizioni:

I. La casa e l'orto saranno subastati separatamente l' uno dall' altro, ed al I e II esperimento non saranno deliberati a prezzo inferiore alla stima; nel III esperimento a qualunque prezzo purchè siano coperti i creditori iscritti.

II. Ogni offerente depositerà il decimo del valore di stima dell'immobile pel quale si farà oblatore, e rimanendo deliberatario verserà entro 14 giorni nella cassa forte della R. Pretura in Codroipo l' intiero prezzo, scontando il previo deposito, in moneta sonante, esclusa qualunque carta avente anche corso forzato.

III. L' esecutante non assume alcuna garanzia nè per la proprietà, nè per la libertà, nè per qualsiasi altro titolo e causa.

IV. L'esecutante è dispensato dal previo deposito, e quello finale sarà tenuto a farlo dopo passato in giudicato il decreto di riparto verso diffalco della somma che giusta il riparto stesso sarà ritenuto a lui competente sul prezzo, e dalla delibera in poi starà a suo carico l' interesse annuo del 5 per 0[0] sul detto prezzo, da trattenersi e pagarsi ad altri a norma del riparto predetto.

V. Il deliberatario tosto verificato il deposito del prezzo otterrà l' aggiudicazione in proprietà ed il materiale possesso; ed essendolo l' esecutante, tosto approvata la delibera, otterrà l' immissione in possesso, salva l' aggiudicazione dopo il pagamento e deposito come all'articolo precedente.

VI. Dal giorno della delibera staranno a carico del deliberatario le imposte e le spese posteriori all'asta, tassa di trasferimento e voltura.

Descrizione dei beni in comune censuario di Beano.

a) casa colonica in censo stabile al n. 347 c. di cens. centesimi 32 colla rendita di l. 19. 97 stimata . . . . Fiorini 350.00

b) orto in censo al n. 348 di cens. pert. 0.08 rend. l. 0.21 stimato . . . . . . Fiorini 50.00

Il Regio Pretore ZORSE.

Dalla R. Pretura
Latisana 5 novembre 1866.

ZANINI.

N. 10556. p. 1.

Notificazione

In forza del potere conferito da Sua Maestà Vittorio Emanuele II per la Grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d' Italia, il r. tribunale provinciale in Udine qual Senato di commercio in esito all istanza 27 settembre pp. n. 10556 del D.r Cesare Fornera qual rappresentante i figli di Antonio Simonetti e proc. Pietro Bearzi, si rende pubblicamente noto essere avviata la pertrattazione di componimento amichevole sopra l'intero patrimonio esistente nel Regno di Antonio Simonetti fu Domenico a senso della Ministeriale 17 dicembre 1862, sospese le disposizioni dell' Editto 10514.

Resta nominato il D.r Antonio Cosattini notaio qual commissario giudiziale pel sequestro, inventario, amministrazione temporaria dei beni e per la direzione delle trattative di componimento, fissato il termine a gennaio 1867.

Quale rappresentanza dei creditori restano nominati li sigg. Pietro Bearzi, Francesco Ferrari, Giuseppe Camillini.

Locchè s'intimi per norma e direzione al D.r Antonio Cosattini con copia dell' istanza 10514, e per notizia alli creditori mediante posta, avvertiti che verrà dal commissario pubblicato particolare invito per la pertrattazione del componimento, ed insinuazione dei crediti.

Si affigga all' Albo, nei luoghi soliti in questa R. città e nel «Giornale di Udine».

Per il Presidente
Il Consigliere f. f. DELFINO.

Dal Regio Tribunale Provinciale
Udine li 27 novembre 1866.

VIDONI.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.